

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023

Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-652-0

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Romain des Ursines, Testiera equestre del Delfino di Francia, futuro Enrico II
Circa 1490-1500. Decorata 1539. Metropolitan Museum's collection (acc. no. 04.3.253)
Public Domain

Le *Fähnlein*.

Antiche bandiere di guerra dei cantoni svizzeri¹

di ROBERTO BICCI

ABSTRACT. When we have the chance to see a flag display in Switzerland we can notice side to side modern style flags and flags modelled on other patterns, such as the so called “geflammt” (flaming flags) or in some cases the *fähnlein*, ancient flags used in war some centuries ago to distinguish the Swiss military contingents. To know why these latter came into use we have to go briefly through the history of the making of the Confederation. Officially the Swiss Confederation was born on the 1st August 1291. This is all of a myth, just rising the signing of a Pact of mutual help among three Cantons (the so-called Originary Ones) to the start point of independence. Actually this has been a long and not straight process, and many other Pacts of mutual help were signed since then. The territory of nowadays Switzerland was quite half and half in the lands of the Duchy (later Kingdom) of Burgundy and the Roman Sacred German Empire. The very core of the birth of the Confederation being under the power of the Emperor, we must point out that all the process has gone slowly and by steps. Many episodes of rebellion to the feudal lords, Imperial grants of privileges to towns, respect and disrespect by each Canton of the Pacts signed, wars against common foes fought together, wars between Cantons, new territory acquisitions into the Confederacy or conquests to enlarge the boundaries of some Cantons, are all aspects that occur in the way to the acknowledgement of a real independence. This came only in 1648 with the Treaty stipulated in the so-called Peace of Westfalen. In all this lapse of time, the Confederates fought frequently to affirm their landlordship. Since early XIV century every Canton sent a contingent under its proper banner, thus creating a colourful but very fierce bunch of men and flags who faced enemies with as many a bunch of colourful flags. To avoid confusion and tactical errors on the field, armies began to feel the need to become more identifiable, thus adopting a specific mark of sign different from other armies; the Habsburgs’ armies wore a red cross, the Burgundians and later the Imperials wore a St. Andrew red cross. For the first time in the battle of Laupen in 1339, it is reported that the contingent sent by Berne (at that time not part of the Confederacy, but only allied to) wore on its clothing two white linen strips sewn to form a cross, just to be recognized as part

1 Articolo già pubblicato in *Vexilla Italica* n. 88, gennaio – giugno 2019, anno XLVI/1, pubblicazione del CISV – Centro Italiano Studi Vessillologici, qui proposto con alcune annotazioni di carattere collaterale.

of the Confederate Army. From that time this sign, that we can call “of membership”, widespread to all the Cantons eventually shifting on their flags, or as we can better say on their colours, not exactly matching all the *fähnlein* with the corresponding flag. The use of this crosslet and the colours of each Canton were finally stated by the Federal Assembly (Diet) in 1480, officially creating a kind of flag for military use different from that for other purposes. It went out of use in the late ‘500, facing the adoption of a unique distinctive common flag to identify the Confederation. Even if the *fähnlein* are a witness of the “birth” of the Swiss cross, they have since long been stored in the closet of the historical souvenirs, from where nowadays they are often pulled out to make their show and embellish a flag display, side by side with modern ones or others in traditional pattern.

KEY WORDS: FLAG, VEXILLOLOGY, SWITZERLAND, HERALDRY, MILITARY FLAGS, FÄHNLEIN.

Se immaginassimo di recarci in viaggio per turismo in Svizzera avremmo cura di mettere a punto un programma che tenga conto delle attrattive di questo Paese: paesaggi caratteristici, siti di grande valore artistico e architettonico, testimonianze storiche ben conservate e ben valorizzate, prodotti alimentari noti a livello internazionale, senza dimenticare l’architettura avveniristica di quei quartieri direzionali che ci evocano una certa aura di rifugio finanziario che il Paese si è costruito nel tempo.

A questo pur incompleto elenco, il vessillologo aggiungerà un altro elemento: le bandiere².

Non sorprenda, a questo riguardo i motivi di interesse non sono pochi. L’utilizzo delle bandiere identificative del Cantone e del Comune, oltre a quella confederale, è veramente diffuso non solo presso edifici o luoghi istituzionali ma anche in molte altre situazioni.

Attualmente il protocollo prescrive pure in Italia l’esposizione dagli edifici pubblici di più bandiere (nazionale, regionale, eurocomunitaria e comunale se adottata). Anche in Svizzera esiste la stessa usanza: bandiera comunale, cantonale e confederale; ma al di fuori dall’ambito istituzionale, può capitare di uscire dalla stazione ferroviaria di Lucerna e vedere sventolare tutte le bandiere dei

2 L’incipit di questo articolo è impostato in chiave vessillologica, ma non si trascuri il grande interesse per l’opologo delle collezioni museali della Svizzera.

Cantoni nella forma tipica della bandiera verticale oppure ammirare i ponti più importanti e storici completamente imbandierati, per non dimenticare il viale principale della capitale Berna interamente abbellito per tutta la sua lunghezza e su entrambi i lati dai vessilli cantonali di nuovo e di vecchio tipo; che dire, è uno spettacolo cui raramente possiamo assistere. L'elenco potrebbe continuare menzionando luoghi con esposizioni quantitativamente più limitate, come i battelli utilizzati per la navigazione di linea, le stazioni di attracco, edifici storici, siti di importanza monumentale, sedi di associazioni o di antiche corporazioni, e via dicendo.

Anche se può sembrare superficiale, la prima impressione che se ne ricava è l'espressione di un deciso orgoglio identitario tramite l'esposizione del simbolo che meglio rappresenta l'appartenenza all'articolato insieme comunitario locale: associazione/corporazione (esempi solo nelle relative sedi istituzionali), comune (Gemeinde), circondario (Bezirk, raramente osservato probabilmente in quanto realtà di recente istituzione), cantone (Kanton), Confederazione (Eidgenossenschaft).

Quando il luogo di esposizione lo consente viene preferibilmente utilizzato un formato di bandiera tipicamente svizzero costituito da un drappo appeso verticalmente ad un traverso del palo - in alcuni casi trattenuto a questo con ganci posti sul lato lungo - con un rapporto larghezza/lunghezza di circa 1:4 in modo tale che in alto viene riprodotta la bandiera in forma quadrata e nella parte restante sono rappresentati i colori territoriali terminanti o meno a coda di rondine (modello differente da quello tipico di area tedesca per la diversa disposizione degli elementi).

Oltre a quelle moderne è abitudine esporre anche bandiere ispirate a modelli storici, in particolare le cosiddette "bandiere fiammate" (geflammt) e in alcuni casi le fähnlein. Le prime sono quadrate, con 24 settori a forma di gherone ondulato - specie di fiamme con la punta verso il centro del drappo - con sul tutto lo stemma del Cantone; le seconde invece sono quadrate o rettangolari, non esistono per tutti gli attuali Cantoni ed hanno una storia particolare che vediamo qui di seguito.

E per meglio comprendere il motivo della loro esistenza, è necessario ripercorrere brevemente la storia della nascita della Confederazione Elvetica.

La Confederazione

Ufficialmente la Svizzera nasce il 1° agosto 1291, col giuramento di Rütli. Siamo al volgere del XIII secolo e quello che oggi è il territorio della Confederazione Svizzera si trova grosso modo per la metà occidentale nell'ambito del Regno di Borgogna e per la metà orientale nel Ducato di Svevia, parte integrante del Sacro Romano Impero, e per di più suddiviso tra i feudi dei Savoia e degli Asburgo (che avevano aggiunto ai propri i feudi dei Kyburg e dei Zähringen). L'area di quella che oggi definiamo come "Svizzera tedesca" all'epoca è parte indistinta di una più vasta "Germania Meridionale" regione compresa nel Sacro Romano Impero Germanico, il quale si estende dal confine con la penisola danese fino all'Italia centrale. Il potere imperiale è mantenuto tramite la concessione di territori ai feudatari oppure con il riconoscimento di privilegi alle cosiddette città imperiali (che vengono così ad avere un rapporto diretto con l'imperatore sottraendosi al feudatario), ma anche di quando in quando con l'azione diretta da parte dell'imperatore che intraprende un viaggio nel territorio per ribadire il proprio ruolo di unica autorità, talvolta pure "a fil di spada". Già dal secolo precedente erano però cominciati i tentativi per accrescere l'autonomia dall'autorità imperiale sia da parte di cittadinanze, che danno luogo ai Liberi Comuni, sia da parte di feudatari, che pian piano accrescono i propri domini e di conseguenza la propria importanza economica e politica.

Bisogna ricordare che in questo secolo grazie ad una maggior stabilità negli equilibri di potere in Europa, iniziata già nel secolo precedente, e ad una serie di annate favorevoli dal punto di vista climatico l'economia, basata su agricoltura, artigianato e commerci, gode di un periodo di buona prosperità. Per quanto ci riguarda, sottolineiamo che i commerci tra i Paesi dell'Europa centrale e meridionale utilizzavano i passi alpini di queste zone della Svizzera orientale, creando una discreta ricchezza economica, non ultimo grazie all'esazione dei dazi imposti. Proprio da queste entrate finanziarie traevano vantaggio fra altri anche gli Asburgo, che erano riusciti a creare una serie pressoché contigua di territori infeudati, dalla Bassa Lorena fino al Lago di Costanza. Come punto centrale dei loro domini scelsero Habsburg, attualmente nel cantone di Argovia, dove costruirono il castello di Habichtsburg (il Castello dell'Astore), assunsero come nome della casata quello del luogo e posero le loro mire su territori più a oriente (territori che vennero in seguito a costituire il Regno Orientale, l'Österreich, cioè

l’Austria), con l’obiettivo di aumentare potenza politica ed economica e dare la scalata alla carica di imperatore.³

Ma le imposizioni fiscali dei governatori degli Asburgo cominciavano ad essere sempre meno gradite agli abitanti delle vallate e dei borghi della zona intorno al Lago dei Quattro Cantoni, cosicché cominciò la rivolta. Sorvolando sulle leggende che ne avvolgono nel mito la genesi, i rappresentanti di tre territori particolarmente ribelli stipulano un patto di cooperazione per scrollarsi di dosso il giogo feudale. Quindi per essere più precisi rispetto a quanto scritto in apertura di paragrafo, il 1° agosto 1291 non nacque la Svizzera, non nacque un nuovo Stato, bensì i rappresentanti dei territori di Svitto (Schwyz), Uri e Untervaldo (Unterwald) sottoscrissero un patto di alleanza e mutuo aiuto, dando luogo alla Confederazione di Schwyz ovvero Confederazione Svizzera⁴. Fu molto più in là, solo nel 1487 che i Confederati ottennero dall’imperatore Massimiliano – un Asburgo! – il riconoscimento giuridico come entità politica e territoriale pur im-

3 Per una visualizzazione della situazione politica del territorio in questione durante il XIII secolo, con riguardo ai confini tra Ducato di Svevia, Contea di Borgogna e Regno d’Italia (facenti parte a pieno titolo del Sacro Romano Impero), alla distribuzione frammentaria dei feudi degli Asburgo (successivamente ricompattati con l’acquisizione di quelli dei Kyburg e degli Zähringen) nonché la forte presenza dei Savoia nella parte occidentale, e soprattutto alla localizzazione dei Territori Forestali, si veda fig. 1.

Si tenga peraltro conto che si tratta di un periodo storico in cui il possesso territoriale mutava di mano anche di frequente.

4 Per la nascita e la diffusione del termine “svizzero” e di conseguenza “Svizzera” dobbiamo peraltro fare un salto in avanti di circa 200 anni da quel 1291 del Patto di Rütli. Soltanto dopo le Guerre Borgognone (1473-1477) e la Guerra di Svevia (1499), il termine “svizzero” (*Schwyzler/Schweizer*), che nel XIV secolo era impiegato solo dai cronisti della Germania, si impose anche all’interno della Confederazione. I cronisti svevi estesero il nome del Cantone di Schwyz a tutti i Confederati. Per molti di loro, soprattutto nei centri urbani, ciò apparve, inizialmente, come un insulto (e sicuramente questo era l’intento) perché faceva un unico fascio dei cittadini di Berna (per lo più borghesi benestanti) e dei contadini di Schwyz (in gran maggioranza coltivatori/allevatori incolti). Spesso, nella Germania meridionale, si usava la locuzione *Kuh-Schweizer*, ovvero “vaccari di Schwyz”, per sottolinearne l’origine contadina e non aristocratica. Oltretutto l’epiteto conteneva un accenno alle presunte pratiche sodomitiche dei contadini con il loro bestiame. Paradossalmente, con le guerre borgognone e la guerra sveva, questo epiteto si diffuse in tutta Europa, divenendo popolare persino all’interno della Confederazione, perdendo il carattere negativo con il passare del tempo e con l’allontanarsi dalle rivalità che l’avevano generato. In generale di veda NIEDERHÄUSER, Peter, FISCHER, Werner (ed.), *Vom «Freiheitskrieg» zum Geschichtsmythos: 500 Jahre Schweizer- oder Schwabenkrieg*. Volkshochschule des Kantons Zürich, Zurigo, Chronos-Verlag, 2000.

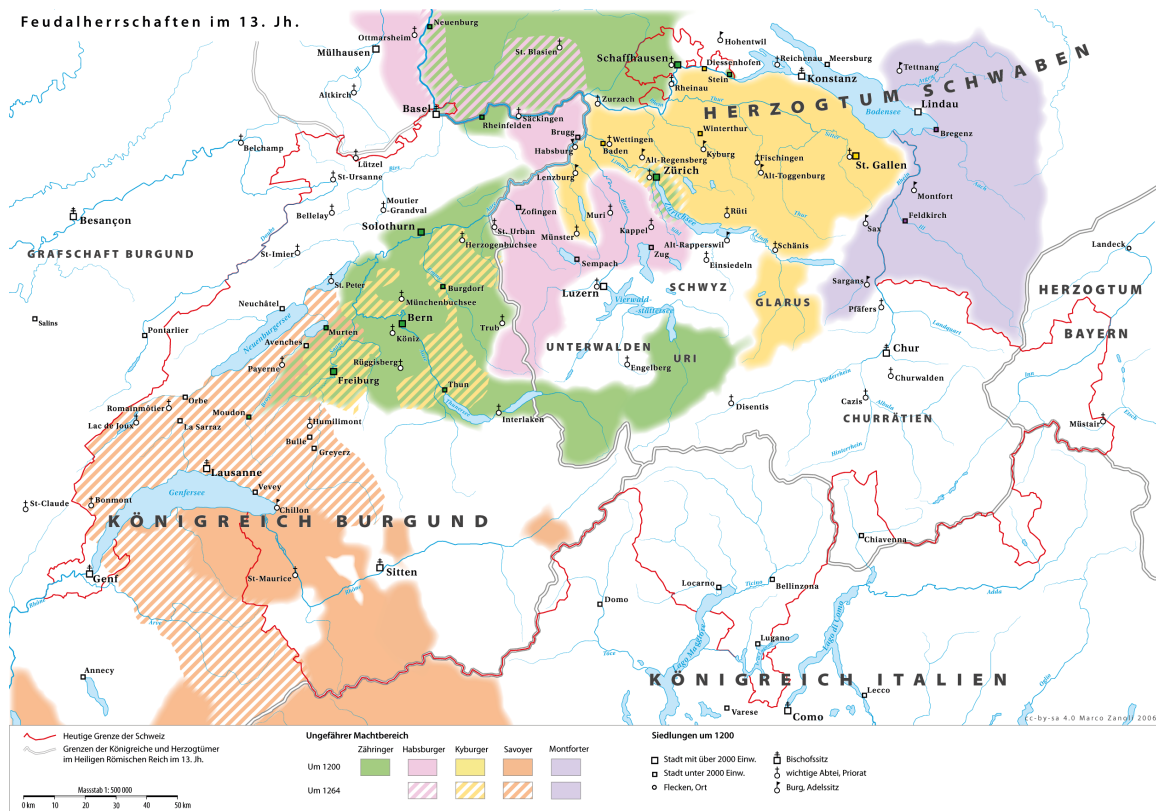


Fig. 1— la Svizzera intorno al XIII secolo

pegnandosi a continuare ad essere suoi sudditi e si dovette attendere fino al 1648 quando con la Pace di Vestfalia l'imperatore riconobbe piena indipendenza alla Confederazione Svizzera, quindi rispettivamente circa 200 e circa 350 anni dopo quella firma che ancor oggi viene celebrata come l'atto di nascita.

Ma questa è un'altra storia, restiamo al periodo tra la fine del XIII secolo e gli ultimi decenni del XV.

Companiono le prime bandiere svizzere

In un'epoca in cui l'araldica si era già ben sviluppata quale sistema di riconoscimento di entità civili o militari come appartenenti ad un Signore, ad un Vescovo oppure ad un Comune, anche i Cantoni aderenti al patto fissarono i propri emblemi e li elevarono allo stesso rango delle autorità con cui entrarono

in antagonismo. Il Leone degli Asburgo si trovò quindi a fronteggiare i cosiddetti Territori Forestali, i Waldstätte, rappresentati dall'uro di Uri, dal drappo rosso di Svitto (Schwyz) e dalla balzana rosso-bianca di Untervaldo (Unterwald).

Presto alle rivolte subentrarono veri e propri confronti militari, battaglie che videro contrapporsi le armate al servizio degli Asburgo e le milizie cantonali: Morgarten nel 1315, Laupen nel 1339, Sempach nel 1386, Näfels nel 1388, per citare i maggiori eventi che videro la vittoria degli armati Confederati. Le rappresentazioni iconografiche, realizzate in realtà solo in tempi successivi, ci mostrano un uso considerevole di bandiere nei due campi avversi: il leone rosso in campo oro degli Asburgo seguito dai drappi dei nobili alleati o dei territori sottomessi da una parte, e le insegne dei Cantoni dall'altra⁵.

Secondo gli storici, i Cantoni inviavano ciascuno un suo contingente il quale si radunava e combatteva intorno alla propria bandiera, di forma quadrata caratteristica dell'uso militare e di chiara derivazione araldica.

Si trattava di compagini di montanari appiedati, che con le loro scarse armature ma con le caratteristiche lunghe alabarde dimostrarono al mondo dell'epoca come si potevano sconfiggere le temibili cavallerie fino ad allora invincibili sul campo. Anzi, secondo alcuni storici delle tattiche militari, furono proprio loro a determinare il declino dell'epoca della cavalleria e delle guerre cavalleresche caratterizzate più da ostentazioni di forza che da scontri cruenti⁶.

Le vittorie segnarono la definitiva liberazione dal giogo feudale e consolidarono di conseguenza l'indipendenza economica dei territori Confederati. Il commercio e il controllo delle vie di comunicazione transalpine, elementi difficilmente governabili in quanto soggetti alla mutevolezza dei rapporti di buon vicinato tra Stati confinanti, l'agricoltura e l'allevamento in ambiente di media e alta montagna, poco se non scarsamente produttivo, costituivano gli elementi di

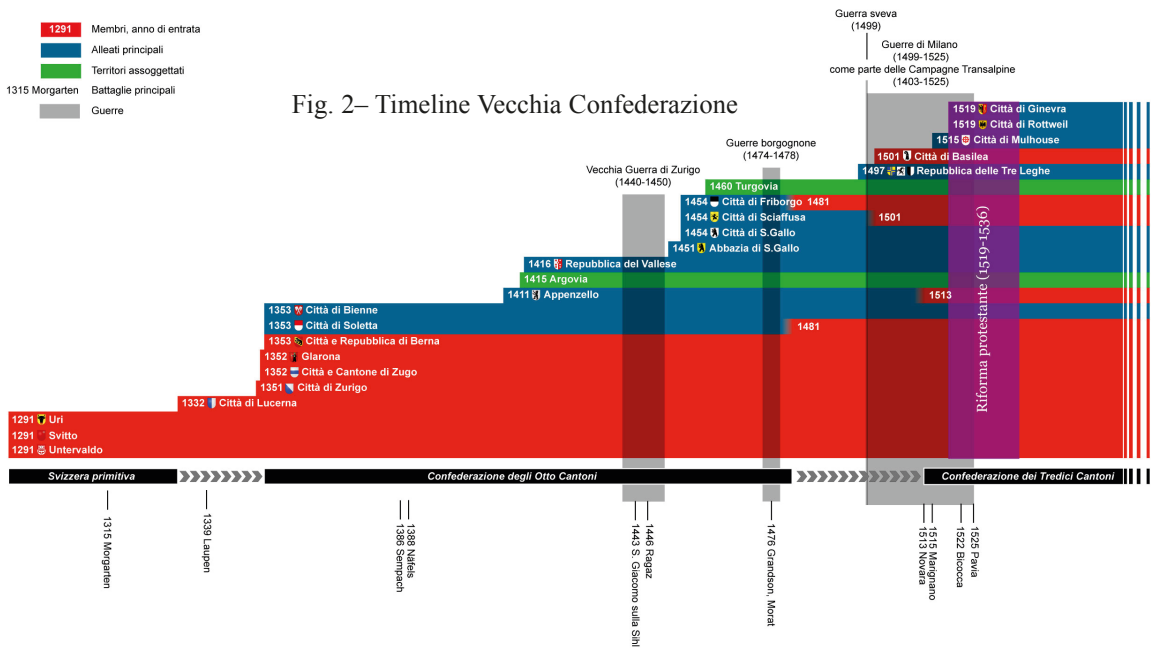
5 All'indirizzo internet <https://www.e-codices.unifr.ch/it> è accessibile "e-codices - Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera" che attualmente (dic/20) permette l'accesso a 2539 manoscritti digitalizzati ed è in costante incremento, dove per fare un esempio inerente al nostro argomento si possono consultare manoscritti delle Cronache redatte per conto di alcune Città svizzere con dettagliate illustrazioni dei fatti narrati (interessanti sia per le bandiere che per le armi e le armature).

6 Per organizzazione, tattiche, armi e armature delle armate svizzere nel XV-XVI secolo, una sintetica ma completa visione la offre MILLER, Douglas, *The Swiss at War 1300-1500*, Londra 1979.

questa economia che non riusciva però a dare sufficiente autonomia non essendo in grado di soddisfare le esigenze di una popolazione in aumento. Era necessario introdurre un nuovo elemento che potesse integrare le entrate famigliari e fu così che la professione di combattente si diffuse; sfruttando l'abilità tecnica e tattica conseguita sui campi di battaglia, forti della fama di invincibilità acquisita e non ultimo con un occhio al vantaggio economico non trascurabile del bottino che se ne poteva ricavare, si formarono compagini temute e tenute in considerazione in tutta Europa per la loro imbattibilità.

Iniziò così un periodo di conquiste territoriali, essenzialmente volto ad un maggior controllo delle vie commerciali, in cui i Cantoni estesero la propria giurisdizione, ma anche un periodo di ingaggi come milizie mercenarie al servizio di signorie straniere. In questo caso, in cui operavano si potrebbe dire "per conto terzi", l'attività veniva comunque considerata alla stregua di un lavoro come qualsiasi altro, professato solo per il vantaggio economico che procurava e senza venire meno al sostegno alla famiglia nei momenti di maggior bisogno; sono noti episodi in cui, catturato un certo numero di nemici, questi mercenari lasciavano anzitempo il teatro della battaglia per andare nel campo avverso a reclamare il riscatto per poi tornarsene a casa, oppure di quando abbandonavano il signore che li aveva ingaggiati per tornare ai propri campi in tempo per la mietitura. Nonostante questi comportamenti incostanti (ma la Storia è costellata di impegni non mantenuti), furono le uniche truppe in grado di tenere testa o sconfiggere agguerrite compagnie di ventura italiane o formazioni di temibili lanzichenecchi tedeschi, tanto da essere considerati i migliori combattenti, richiesti dalla maggior parte dei regnanti dell'epoca e dei secoli a seguire fino a meritare nel Cinquecento l'apprezzamento di papa Giulio II.

Come ricordato poco sopra, secondo gli storici non esisteva all'epoca un esercito Confederale ma i singoli Cantoni inviavano ciascuno un proprio contingente il quale si radunava e combatteva attorno alla bandiera cantonale, di forma quadrata caratteristica dell'uso militare e di chiara derivazione araldica in quanto a colori ed eventuali simboli contenuti. In effetti nonostante nel paragrafo precedente si sia indicato il patto del 1° agosto 1291 come il momento che sancisce la nascita della Confederazione Svizzera, la situazione per secoli rimase molto fluida e non si deve pensare a questa nuova entità politica come ad una costruzione compatta e unitaria fin dal primo momento, come fu al contrario - per fare un confronto - fin da subito la Federazione degli Stati Uniti d'America. Lo spi-



rito localista, anzi si potrebbe proprio dire “di campanile”, rimase a lungo, prevalendo talvolta sulle decisioni della Dieta Confederale la cui applicazione veniva arbitrariamente dilazionata da parte di qualche Cantone o addirittura ignorata e non rispettata, persino quando si trattava di partecipare a campagne militari contro chi minacciava la loro indipendenza. Si arrivò anche in più di un caso a guerre tra Cantoni⁷.

7 Resiste tuttora una sorta di alone mitico della Svizzera come più antico Stato democratico nato dalla volontà del popolo. In realtà la Storia ci mostra come l’evoluzione della Confederazione dalla nascita fino ai nostri giorni abbia seguito tutt’altri percorsi (un esempio per tutti: l’ultimo Cantone a riconoscere il voto alle donne l’ha fatto nel 1990 e solo per imposizione federale). Si veda per una veloce ma chiara sintesi: CHURCH, Clive H., HEAD, Randolph C. *A Concise History of Switzerland*, Cambridge University Press, 2013; OECHSLI, Wilhelm, *History of Switzerland, 1499-1914*, Cambridge University Press, 1922; BURNETT, Amy Nelson, CAMPI, Emidio (ed.), *A Companion to the Swiss Reformation*, Leiden–Boston: Brill, 2016. Si veda inoltre fig. 2, con lo sviluppo territoriale fino al 1536. Da non mancare la consultazione del Dizionario Storico della Svizzera (online) di cui si propone, come inizio della navigazione tra i diversi argomenti, la consultazione di questa pagina <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026413/2012-02-08/>.

Le Fähnlein

Questo è il contesto in cui si muovevano i contingenti militari cantonali. Tutt'altro che milizie stabili, gli uomini venivano reclutati per l'occasione di specifiche campagne belliche, costretti a lasciare temporaneamente le proprie attività famigliari di contadino, allevatore o mercante, ed è facile capire come la loro capacità economica non gli consentisse di possedere se non i pezzi essenziali di un'armatura, all'epoca un oggetto piuttosto costoso, oltre ovviamente alle armi personali. Secondo l'iconografia prodotta nei secoli successivi - non si tratta quindi di osservazioni dirette - sembra che indossassero un qualche indumento - le brache piuttosto che la corta tunica - nei colori cantonali come segno di riconoscimento, ma in modo tutt'altro che uniforme (tranne che in pochi casi, per quest'epoca schiere di soldati in uniforme, cioè dotati di armature o di indumenti uguali, sono solo una romantica invenzione cinematografica); ad ogni modo per fare affidamento su tattiche efficaci dovevano utilizzare dei segni ben riconoscibili e visibili sui campi di battaglia ed ecco che la parte più importante a questo fine viene svolta dalle bandiere, che servivano ad identificare il punto di raccolta, il nucleo dei compagni d'arme da seguire, nonché segnalare le manovre da eseguire⁸.

Ben presto sorse comunque la necessità di una più sicura e immediata identificazione dei compagni d'arme. Si decise pertanto di adottare un segno identico uguale per tutti da apporre su ogni persona⁹.

Fu nella battaglia di Laupen, sopra ricordata, che per la prima volta le milizie della città di Berna (non ancora parte della Confederazione, ma in quel particolare contesto solamente alleata) adottarono la consuetudine di cucire su uno dei capi di abbigliamento indossati due strisce di stoffa bianca sovrapposte perpendicolarmente a forma di crocetta, per distinguersi dagli asburgici, che portavano una croce rossa, e dagli imperiali, che avevano adottato la croce rossa detta di Borgogna o di sant'Andrea (v. fig. 3).

8 Sull'organizzazione, v. MILLER, *The Swiss at War* cit. in particolare, nella parte introduttiva. Per l'iconografia di armature e vessilli v. la *Spiezer Chronik* (Mss. h.h.I.16) e la *cronaca lucernese* di Diebold SCHILLING della Burgerbibliothek di Berna (consultabili online al sito e-codices.unifr.ch/it).

9 MÜHLEMANN, Louis, *Wappen und Fahnen der Schweiz*, Lucerna 1977, p. 12.



Fig. 3– Diebold Schilling, *Spiezer Chronik*, 1484/85, p.270, particolare.
V. la pagina intera in <https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/Mss-hh-I0016/270>.

A buona ragione si può ritenere che questo segno rappresenti la nascita della croce svizzera.

Sull'origine di questa croce, simbolo cristiano prima di assumere altre connotazioni, esistono tre ipotesi. La prima postula la derivazione dalla Legione Tebana, il cui culto era molto diffuso specialmente nel regno di Borgogna (di cui faceva parte, non dimentichiamolo, grosso modo la metà occidentale dell'odierno territorio svizzero); la seconda ne individua l'origine nella bandiera di guerra del Sacro Romano Impero, la cui esistenza è attestata sin dal XII secolo; la terza, infine, la fa risalire ai simboli della passione di Cristo, Arma Christi, particolarmente venerati nella Svizzera centrale, e che i cantoni primitivi sembra apponesero a partire dal 1289 sulle loro bandiere rosse (dette "bandiere di sangue")¹⁰.

Anche Louis Mühlemann¹¹ riprende lo spunto leggendario della correlazione tra la croce confederale e il culto dei "Diecimila Cavalieri", altresì detti "Legione Tebana", martirizzati insieme al loro comandante Mauritius presso la romana

¹⁰ Peter E. KOPP e Alberto TOGNOLA, s. v. "Croce svizzera", in *Dizionario Storico della Svizzera* (online).

¹¹ MÜHLEMANN, *Wappen* cit., p. 13.

Agaunum. La città che fu in seguito chiamata Saint-Maurice, nel Vallese (Wallis/Valais), e altri toponimi in Svizzera testimoniano la diffusione del culto di San Maurizio, insieme a quello di Sant'Orso e di San Vittorio anch'essi appartenenti a questo contingente di soldati cristiani provenienti dall'Egitto inviato dall'imperatore romano Massimino a reprimere le popolazioni locali e che passò alla storia martirologica per essersi rifiutato di adorare gli dei pagani.

Mühlemann ricorda che nelle rappresentazioni più antiche veniva usata una croce bianca attraversante per san Maurizio e sant'Orso e una croce bianca scoriata e trifogliata per san Maurizio e san Vittorio, entrambe poste in un campo rosso molto verosimilmente influenzato dalla rossa bandiera di guerra del Sacro Romano Impero, la *Blutfahne*, incamminandosi così a diventare il modello per la bandiera confederale.

Successivamente alla battaglia di Laupen (1339) la crocetta bianca fu inserita stabilmente nelle bandiere di guerra bernesi (Berna peraltro entrò a far parte della Confederazione solo nel 1353). Si trattava di insegne da campo minori, anche nelle dimensioni, attribuite a piccoli contingenti (avanguardia e retroguardia) mentre l'insegna principale (*Hauptbanner*) con gli emblemi della città restava con la più numerosa colonna centrale della formazione. Anche i Cantoni confederati usavano tali insegne minori consegnate ai piccoli gruppi mentre la bandiera principale con i colori e gli eventuali altri simboli restava al contingente principale. Il termine con cui venivano identificate è *fähnlein* (nei documenti scritto "venlin" o "fendli") che si può tradurre con "bandierina" (o drappella, pennone) ed erano più semplici, nei soli colori cantonali; dapprima lunghe, strette e triangolari, un po' come dei gagliardetti, poi divennero quadrate e infine leggermente rettangolari.

Si deve però aspettare la Risoluzione della Dieta Federale del 1480¹², quando la Confederazione contava già otto aderenti, per vedere una sorta di modello unificato; sebbene non vi fosse un'indicazione precisa sul posizionamento e sulle dimensioni, la crocetta bianca divenne da questo momento il simbolo comune da adottare da parte di tutti i Cantoni confederati, inserita in un drappo solo con i propri colori ufficiali, con l'eccezione di Glarona (Glarus) che per un certo tempo vi mantenne la rappresentazione del patrono San Fridolino (v. fig. 4).

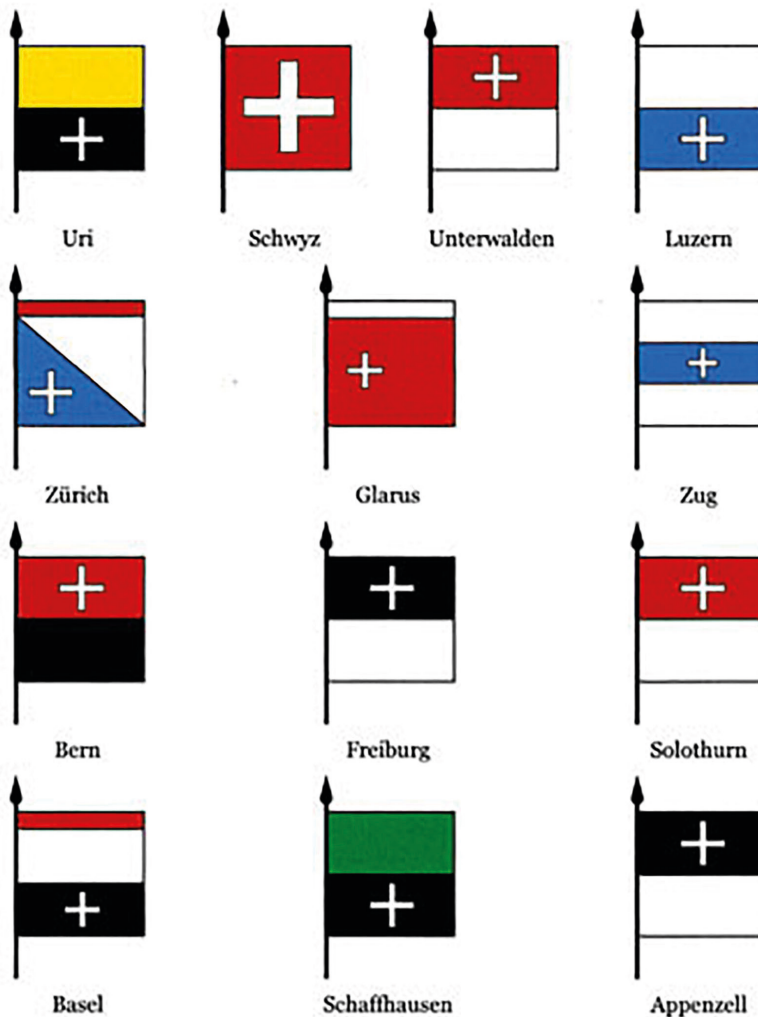
12 Si veda GALLIKER, Joseph Melchior, «Eine Schriftenreihe der Stiftung Schweizer Wappen und Fahnen», in *Schweizer Wappen und Fahnen*, Heft. 16, 2013, p. 72.



Fig. 4 – Cronaca illustrata di Diebold Schilling, 1513, p.239, particolare.
La digitalizzazione della pagina intera è visualizzabile al sito [e-codices.unifr.ch](http://e-codices.unifr.ch/en/kol/S0023-2/239/0/)
(en/kol/S0023-2/239/0/ e en/kol/S0023-2/238/0/).

L'utilizzo dei soli colori portò a casi di uguaglianza, come per le fähnlein di Appenzello (Appenzell) e Friburgo (Freiburg) o di Untervaldo (Unterwald) e Soletta (Solothurn), tanto che gli illustratori talvolta si presero la libertà di invertirne la posizione per distinguerle; licenza che a volte utilizzarono anche per le dimensioni e la posizione della crocetta per il solo motivo di adattarla ad esigenze di composizione dell'immagine.

Questa insegna di solo uso militare veniva così a distinguersi dalla corrispondente bandiera destinata ad uso civile. Restò in uso fino alla cosiddetta Confederazione dei Tredici Cantoni e le cronache illustrate redatte nel Cinquecento



Schweizer Wappen und Fahnen

Heft 16

Fig. 5– Le fähnlein, “Schweizer Wappen und Fahnen” n°16, 2013. Immagine della copertina della pubblicazione di GALLIKER, «Eine Schriftenreihe der Stiftung Schweizer Wappen und Fahnen» cit.

ma con riferimento alla storia dei due/tre secoli precedenti ci mostrano chiaramente le fähnlein. Come si diceva sopra, non si tratta di illustrazioni derivanti da un’osservazione diretta dei fatti, ma sebbene per quanto riguarda altri elementi



Fig. 6 – Lucerna, foto dell'autore 26.7.2017

iconografici, quali per esempio l'abbigliamento o le armature, l'artista è palesemente influenzato dalla moda dell'epoca della redazione del manoscritto, nel caso delle rappresentazioni delle bandiere e delle fähnlein si riscontra una fedele coerenza con il tipo in uso nel periodo temporale in cui è situato l'episodio raffigurato.

Dopo aver identificato sui campi di battaglia i contingenti cantonali nelle guerre di ampliamento territoriale oppure i reggimenti di mercenari svizzeri nelle guerre combattute al soldo di potenze estere, gradualmente caddero in disuso verso la fine del Cinquecento quando si cominciò ad usare un'unica comune insegna confederale.

Attualmente le fähnlein della Vecchia Confederazione (fig. 5) non hanno più alcun significato ufficiale ma sono solo delle bandiere storiche e vengono utilizzate per motivi di rievocazione oppure per integrare e arricchire un'esposizione di bandiere unitamente a quella cantonale (fig. 6).

FONTI

Diebold SCHILLING (Luzerner Schilling), *Cronaca illustrata lucernese*. Pergamena 88 pp. · 39-39.5 x 27.5-28.5 cm · Lucerna 1513 (*Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera* online al sito e-codices.unifr.ch/it).

Diebold SCHILLING, *Spiezer Chronik* Mss hh 10016 Carta · 806 pp. · 37 x 26 cm · Berna · 1484/85 (*Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera* online al sito e-codices.unifr.ch/it).

BIBLIOGRAFIA

BURNETT, Amy Nelson, CAMPI, Emidio (ed.), *A Companion to the Swiss Reformation*, Leiden–Boston: Brill, 2016.

CHURCH, Clive H., HEAD, Randolph C., *A Concise History of Switzerland*, Cambridge University Press, 2013.

GALLIKER, Joseph Melchior, «Eine Schriftenreihe der Stiftung Schweizer Wappen und Fahnen», in *Schweizer Wappen und Fahnen*, Heft. 16, 2013.

KOPP, Peter E. e Alberto TOGNOLA, s. v. “Croce svizzera”, in *Dizionario Storico della Svizzera* (online).

MILLER, Douglas, *The Swiss at War 1300-1500*, Londra 1979.

MÜHLEMANN, Louis, *Wappen und Fahnen der Schweiz*, Lucerna 1977.

NICHOLAS, Michael, *Armies of Medieval Burgundy 1364-1477*, Oxford 1983.

NIEDERHÄUSER, Peter, FISCHER, Werner (ed.), *Vom «Freiheitskrieg» zum Geschichtsmythos: 500 Jahre Schweizer- oder Schwabenkrieg. Volkshochschule des Kantons Zürich*, Zurigo, Chronos-Verlag, 2000.

OECHSLI, Wilhelm, *History of Switzerland, 1499-1914*, Cambridge University Press, 1922

Échiquier dit de Charlemagne,
cavalier, ivoire d'éléphant, XIe siècle,
Italie méridionale, trace de peinture,
d'un ensemble de 16 pièces conservées
dans le trésor de Saint-Denis - Hauteur
environ 8 cm - Cabinet des médailles,
Paris, n° Inv 305 à 323.
Photo by Siren-Com 2010
CC SA 3.0 Unported



Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *L'affermazione del potere imperiale nei *Tactica* di Leone VI,*
di GIOACCHINO STRANO
- *Manuele I Comneno e la crociata uno strumento di egemonia imperiale,*
di CARLO VENTURI
- *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera,*
di STEFANO SAVONE
- *Gli ordini religiosi cavallereschi in Italia: da miles Christi a truppe mercenarie durante la guerra del Vespro,*
di CRISTIAN GRISCIOLI
- *La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta nella trattativa di Pierre Dubois,*
di MATTEO MARIOZZI
- *Toward an Understanding of Florentine Infantry in the Age of Companies of Adventure,*
di WILLIAM CAFERRO
- *Le ali di fanteria nelle osti tardo comunali italiane,*
di FILIPPO NARDONE
- *«Iusticia et sanguinis hominum vendebatur». L'epistolario di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi e la lettera del 21 Febbraio 1377,*
di MATTIA VANNETTI
- *Le Fähnlein: Antiche bandiere di guerra dei cantoni svizzeri,*
di ROBERTO BICCI
- *Il cardinale-militare nel Quattrocento e il problema della "doppia-obbedienza",*
di MARCO CASCIOTTA
- *Lancia, scudo... e dadi. Tre grandi battaglie medievali reinterpretate tramite il gioco di simulazione,*
di RICCARDO MASINI

Recensioni / Reviews

- ANTONIO MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*
[di ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- FULVIO DELLE DONNE, *Federico II e la crociata della pace,*
Roma, Carocci, 2022
[di FILIPPO VACCARO]
- MARCO MERLO (cur.), *Heavy metal. Acciaio, oro e polvere da sparo al Museo Marzoli,* Milano, Skirà, 2022
[di ANDREA CACCAVERI]